

La vittima dell'aggressione è uno studente di 23 anni La «bravata» tra la stazione e il centro di Milano

In dieci contro uno lo pestano e rubano il telefonino

Agredito e malmenato per un telefonino. Vittima Vincenzo Manno, 23 anni, residente nella provincia di Como Domenica sera, nei pressi di un chiosco mobile, in pieno centro milanese il ragazzo è stato avvicinato da una decina di giovani. Con la scusa di chiedergli una sigaretta gli hanno sfilato il cellulare di tasca. Ai reclami del malcapitato sono volate botte. Il gruppo ha concluso la sua «bravata» con una gimbiana fra i treni della stazione Nord

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Lo hanno avvicinato con la scusa di chiedergli una sigaretta. In realtà l'oggetto del desiderio era il telefonino che spuntava dalla tasca dei suoi pantaloni. Così Vincenzo Manno, 23 anni, si è visto aggredito da una decina di giovani che gli hanno fatto impiangere di essere «sceso» dalla provincia di Como dove abita a passare una serata nella grande metropoli. Domenica ore 22 Vincenzo si ferma a rifocillarsi in un chiosco mobile in pieno centro cittadino assieme alla sua ragazza. Un gruppetto di ragazzi lo prende di mira. Si avvicinarono e con la scusa di chiedergli una sigaretta gli sfilano il cellulare di tasca. «Facciamo una telefonata e poi te lo restituiamo». Il telefonino passa però di mano in mano. Ognuno chiama amici parenti e conoscenti sotto gli occhi attoniti di Vincenzo che reclama il mal tolto. Niente da fare. Il gruppetto lo si diverte un mondo. Sbeffeggia il povero Vincenzo e continua a comporre numeri su numeri. Poi cominciano a correre verso piazza Cadorna in direzione della stazione delle ferrovie Nord. E Vincenzo dietro sempre reclamando il suo telefonino.

Dalle risate alle botte
Lungo tutto il percorso da via Pagano a Cadorna qualche decina di metri la scena è sempre la stessa. Quelli che ridono che prendono in giro Vincenzo ci cui umore diventa ogni secondo più nero. Lui nuole il suo cellulare che continua a passare di mano in mano che continua ad accumulare scatti. Passo dopo passo la combriccola percorre la via Pagano e conclude

la sua corsa in stazione. Qui, dalle risate si passa alle mani racconta Vincenzo alla polizia. Mentre il giovane continua a reclamare il mal tolto il gruppetto gli si stringe intorno e comincia a malmenarlo. Vincenzo è spinto contro il muro della stazione qualcuno lo afferra per il collo e gli sbatte la testa contro il muro. Poi mentre il giovane è ancora frastornato dalle botte gli altri riprendono la corsa. E stavolta in scenano una sorta di gioco a nascondino dalle vetture dei treni in sosta. Spostandosi di convoglio in convoglio chiamano la loro vittima per sparare subito dopo e rispuntare da un altro treno. Poi anche questo gioco perde di attrattiva e il gruppo riprende la corsa percorrendo a ritroso il tratto di strada fra la stazione e via Pagano.

«Lui non c'è»
Vincenzo è esausto. A quel punto chiama la polizia e il 119 per bloccare il cellulare. Secondo il suo racconto i giovani avevano tutti i capelli lunghi e fra loro c'era un tipo singolare vestito completamente di rosso, con la chioma ossigenata. Di Vincenzo uno studente che lavora a part time a Milano si sa solo l'età, il luogo di nascita e quello di residenza. Abita a Merone in un paese fra Como e Lecco. Ieri pomeriggio abbiamo tentato di metterci in contatto con lui. Al telefono una mamma arrabbiatissima che minaccia querelare su querelare se il nome del figlio compare sui giornali. Inutile spiegarle che in questa vicenda il suo Vincenzo è la vittima. «Lui non c'è e se non parlate con lui non potete scrivere niente», replica la donna come in

Trieste, serbo picchia una croata Arrestato per «odio etnico»

«Lesioni aggravate dall'odio etnico». Questa l'ipotesi di reato, per la prima volta applicata a Trieste, nei confronti di un cittadino serbo, Mile Sinic di 32 anni, che è stato arrestato dai carabinieri della stazione di via Hermet.

Mile Sinic durante una lite in pizzeria, aveva duramente percosso, con calci, pugni e schiaffi, una cittadina croata, Grazelja Herger, di 48 anni, procurandole lesioni gravi in una decina di giorni. Non una semplice lite quindi, ma una vera e propria esplosione di odio razziale, specchio di quella guerra che sta insanguinando l'ex Jugoslavia. Sinic, pluriregistrato, già da tempo era stato colpito da diversi ordini di espulsione dal territorio nazionale. All'arrivo dei carabinieri, avvertiti dagli avventori della pizzeria, Sinic si è scagliato contro i militari, che hanno dovuto faticare non poco per ridurre alla ragione il cittadino serbo, una vera furia scatenata. Per la reazione contro i carabinieri, Sinic è stato denunciato anche per resistenza ed oltraggio a pubblico ufficiale.

un disco rotto, ripetendo le parole di una misteriosa «suggeritrice». Non si riesce a scurire nemmeno un'informazione sul figlio. La risposta è sempre la medesima: «lui non c'è». E quando lo chiediamo quando dentro dice che non lo sa, ma è inutile che telefoniamo. Se non vi ha cercato lui vuol dire che non ha niente da dire ai giornalisti. Ci dica almeno se suo figlio sta bene. Se ha ferite se ha dovuto farsi medicare. La polizia dice che al momento dell'intervento il ragazzo perdeva sangue dal naso. «Non so niente. Mio figlio si è tirato un secchio d'acqua quando è uscito un po' e oggi quando è uscito non mi ha detto niente ed era normale».



Il cardinale di Napoli Giordano osserva la liquefazione del sangue di San Gennaro ieri a Napoli. Foto Fuscini/Ansa

Napoli, la statua di San Gennaro «piange» dopo 40 ore di preghiera

Il «miracolo» della liquefazione del sangue di San Gennaro si è rinnovato ieri mattina nella Cattedrale di Napoli, dopo poco più di 40 ore di preghiera. L'evento si è verificato alle 11.50 nella cappella del tesoro alla presenza di alcune centinaia di fedeli. Il miracolo di San Gennaro si verifica generalmente tre volte l'anno: il 19 settembre, anniversario della decapitazione del Santo Martire, avvenuta a Pozzuoli durante le persecuzioni di Diocleziano nel 305 d.C.; il sabato antecedente la prima domenica di maggio, probabile anniversario della traslazione delle reliquie di San Gennaro alle attuali catacombe; il 16 dicembre, anniversario della disastrosa eruzione del Vesuvio del 1631. Il «miracolo» di maggio è l'unico che, generalmente, avviene in «trasferta». Infatti, le reliquie del santo, contenenti le due ampolline con il sangue raggrumato, il sabato precedente la prima domenica di maggio, vengono portate in processione alla Basilica di Santa Chiara. Così è avvenuto anche sabato scorso, ma, dopo ore di preghiera, il busto argenteo di San Gennaro con la testa contenente le due ampolline è stato riportato in cattedrale, dove sono proseguite le cerimonie.

Fecondazione: «Solo regole per i centri» Da un gruppo di progressisti la proposta di un testo «leggero»

ROMA. Tutelare la salute e rispettare parimenti i diritti di libertà, due esigenze fondamentali non coniugate ancora in materia di fecondazione assistita. Per farlo un gruppo di parlamentari progressisti, sostenute dalla collaborazione della Fondazione Basso e delle studiosi del Centro Virginia Woolf B ha lanciato una proposta «semplice» ma potenzialmente efficace. È l'idea di un diritto «leggero»: un testo cioè che obblighi i numerosi centri italiani specializzati in tecniche per la riproduzione a rispettare un regolamento comune e che veti il disconoscimento della paternità. «È la proposta più realistica», ha dichiarato Franca Chiaromonte — che punta su elementi riconosciuti essenziali da tutti in questo momento. Ancora chiediamo anche che la circolare Degan venga ritirata perché crea una discriminazione tra strutture pubbliche e private». La circolare infatti permette alle strutture private gli interventi di fecondazione «eterologa» (che fanno uso cioè di un seme diverso da quello del partner inteso alla coppia) obbligando le strutture pubbliche a limitarsi all'inseminazione

«omologa». Una proposta insomma che aspira a regolamentare l'attuale «far west» nel campo della fecondazione assistita senza invadere altre sfere. Non risponde in fatti alla richiesta di prescrivere per legge un preciso modello familiare nel quale l'autodeterminazione femminile in tema di procreazione viene contrapposta ai diritti del nascituro: cosa che invece — come hanno scritto Maria Luisa Boccia e Grazia Zuffa in un documento — fa spesso tutt'uno con la richiesta di regole e controlli. Del diritto «leggero» si è parlato ieri nella sala del Cenacolo affo-

E possibile un diritto «leggero», un testo di legge che dia regole ai centri per la riproduzione assistita senza dettare norme sul modello di famiglia? Secondo un gruppo di parlamentari progressisti «sarebbe la soluzione più realistica» in grado di tutelare il diritto alla salute. Il testo vieterebbe comunque il disconoscimento della paternità. Chiesto il ritiro della circolare Degan che crea differenze tra strutture pubbliche e private.

DELIA VACCARELLO

Melandrini firmataria di un'altra proposta di legge Stefano Rodotà che ha ribadito come parte dei presenti le critiche alla delibera dell'ordine dei medici relativa alla fecondazione. Ha lanciato l'allarme sul ritorno fortissimo delle pressioni sulla sessualità femminile. «Nel '75 si parlava di famiglia degli affetti: adesso con la medicalizzazione e il riduzionismo biologico si punta di nuovo con radicalità ad esaltarci i legami di sangue». A ribadire che sul corpo femminile «la prima parola è l'ultima» spettano alle donne è un appello del centro culturale Virginia Woolf (gruppo B) sottoscritto fino adesso da 20mila firme. «Le questioni oggi impropriamente poste sotto il termine "vita" e che in realtà hanno a che fare con il potere di generare iscritto nel corpo femminile non sono riducibili a problemi di schieramento referendum magdassare parlamentari — recita il testo —. Le donne rispondono del loro corpo solo al profondo della loro coscienza e a coloro che avranno questa realtà».

Su sessualità, aborto e divorzio, i romani in disaccordo con l'insegnamento dell'«Evangelium vitae» E i cattolici romani dissentono dal Papa

Il 70% dei romani della diocesi del Papa si dichiarano credenti «nel Dio che assume il volto di Gesù» ma dissentono dall'etica familiare e sessuale ribadita dall'enciclica Evangelium vitae. Significative aperture verso l'aborto, i contraccettivi, il divorzio, i rapporti prematrimoniali e le convivenze omosessuali. Per l'80% si può votare per qualsiasi partito. Riserve per «l'ora di religione». Stima per le iniziative sociali della Chiesa



Monsignor Camillo Ruini

ALBERTO SANTINI
CITTÀ DEL VATICANO. I romani si dichiarano per il 70% credenti nel Dio che assume il volto di Gesù. In fatto di comportamenti è a quella nazionale che si ferma a Palermo. Il prossimo novembre con il quale la Chiesa si propone di ridefinire la sua collocazione ed il suo ruolo in una società profondamente cambiata ed in continuo cambiamento quali è quella italiana. Un'inchiesta che completa quella nazionale di recente in campo nazionale sulla «fede e la religiosità» degli italiani. Registra che il 70% dei romani crede nel Dio che assume il volto di Gesù Cristo, in due, nel Dio trinitario. E nel Dio unico, in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. E nel Dio che assume il volto di Gesù Cristo, in due, nel Dio trinitario. E nel Dio unico, in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. E nel Dio che assume il volto di Gesù Cristo, in due, nel Dio trinitario. E nel Dio unico, in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

rispetto al 42% che non pratica mai e il 67% che non si confessa mai. Solo un terzo di romani pregano una o due volte al giorno, il 25% prega talvolta al mese o alla settimana. Il 37% crede agli miracoli degli istinti. Ma dove si registrano scollamenti rilevanti è nei campi della fede e familiare e sessuale. Sotto i 100, i romani considerati un laico sottile. Il 11% dei romani mentre il 21% lo attribuisce al caso di pericolo. In tutti e due i casi il 25% lo attribuisce al caso di un'informazione che fu o di violenza e un'altra è oltre il 30% in tutti e sei in cui il 14% non

La donna lo decidano». Ciò vuol dire che a maggioranza i romani accettano l'aborto anche se lo subordinano a circostanze particolari ed alla decisione della donna. Si tratta di orientamenti che trovano riscontro nella legge 194 che non esalta l'aborto ma lo regola per cui è possibile approfondire il discorso con il mondo cattolico per prevederla in modo costruttivo. E inoltre, molto significativo che il 70% dei romani sia favorevole all'uso dei contraccettivi e un altro 15% è puramente favorevole ponendosi qualche problema morale. Un dato che obbliga la Chiesa a rivedere la sua posizione che rimane ferma sui «metodi naturali» praticati nel mondo dal 15% delle donne che invece per il 54% usano i contraccettivi. D'altra parte, Giovanni Paolo II ha parlato sempre di più negli ultimi tempi di pianificazione familiare responsabile come fine del matrimonio ad invitando il «respettare e responsabilizzare» senza alcuna regola che risale ai tempi biblici quando le mende malattie infettive facevano della paternità e sponsabilità di stato un diritto anche dall'enciclica Evangelium vitae senza affrontare però il problema degli strumenti (che non possono essere risolti con i metodi) per conseguire tale fine, pur distinguendo con l'ausilio della scienza medica, fra i contraccettivi per «avvicinare» la fecondazione della donna.

Il mondo cattolico o meglio nel «popolo di Dio» altri dati dell'inchiesta, secondo la quale «una quota di romani compresa tra il 70 e l'80% non condanna il divorzio la libera convivenza i rapporti prematrimoniali la masturbazione». Inoltre il 53% dei romani non sembra avere remore nei confronti dell'omosessualità e il 29% non condanna nemmeno il trattamento sessuale del partner. Comportamenti che sono stati condannati dal Papa e dai documenti ufficiali della Chiesa fra cui il Catechismo universale. Il fatto è che il 76% dei romani ritiene che si possa essere buoni cattolici seguendo le indicazioni della gerarchia nel campo della morale sessuale. Infine si afferma che la maggioranza dei romani circa l'80% ritiene che i cattolici possano votare per qualsiasi partito il 20% per le formazioni che maggiormente esprimono i valori cristiani e solo il 5% per un solo partito di ispirazione cristiana. L'83% è per mantenere «l'ora di religione» ma «scorcia l'ora» e la trasformazione in una «ora di attività». Si tratta di novità di notevole interesse su cui dovrete riflettere, certamente la Chiesa deve che i giovani sono soprattutto i portatori di questi orientamenti non in parte le forze politiche e culturali della società nel suo insieme. Romani intimo. Argomento cattolico è un «cambiamento» di fondamento, in tutti i punti di fronte al «popolo» del mondo con il

Milano, discriminazione all'Usl «Il tuo bambino è nero, perciò non ha diritto all'assistenza sanitaria»

MILANO. «Non voglio che mio figlio subisca discriminazioni razziali come è capitato a me. Ma ad appena 9 giorni di età non vogliono riconoscermi i suoi diritti. E sta scritto all'anagrafe come cittadino italiano, ma la Usl non vuole dargli il libretto sanitario come in vece ha diritto perché io sono un immigrato». Adam Atef non si dà per vinto. La festa della nascita del suo primo figlio è stata rovinata da un rifiuto impiegato della Usl 40 di Milano. «Certo non mi piego — dice Atef — mio moglie è italiana e la legge dice che anche mio figlio è italiano tanto che gli hanno già dato il codice fiscale. Ha diritto a iscriversi al sistema sanitario nazionale, me l'ha confermato anche l'ufficio anagrafe del Comune. E poi non so il presidente per Milano dell'associazione. Nero e non solo. Ci sono sempre battuto per la difesa dei diritti degli immigrati. Mi un caso così chiaramente discriminatorio ammette Atef non gli era mai capitato. Mio figlio, nato il 20 aprile all'ospedale Sallustiana di Milano — racconta — Tutto è andato liscio. All'anagrafe mi hanno dato i certificati di nascita senza alcuna difficoltà. Ma appena sono andato alla Usl sono iniziato i problemi. Mi hanno chiesto il mio libretto sanitario. Ho protestato perché non era un mio documento. Comunque, il giorno dopo il mio figlio ha il

che siccome sono un immigrato mio figlio non ha diritto all'assistenza sanitaria a meno che io non paghi». L'uomo 32 anni originario dell'Egitto in Italia da 13 anni e in attesa di prendere la cittadinanza del nostro paese si è rivolto quindi all'ufficio anagrafe comunale. «Quando ho spiegato il fatto — continua — si sono messi a ridere e mi hanno detto che non era possibile. Mi hanno pure fatto vedere la legge che regola la materia». Ma alla Usl anche di fronte all'ufficio legge non hanno voluto adempiere ai loro obblighi. «Sono tornato il giorno stesso e ho preteso di parlare con un dirigente visto che l'impiegata non sapeva più cosa dirmi. Mi ha detto che il mio superiore ha contattato i familiari di scrivere mio figlio». «Spiega Atef. Ne ho passate tante a causa della mia pelle e della mia provenienza — dice amareggiato — però non posso sopportare che il mio bambino appena nato quì e mio figlio non si riconosca i suoi diritti. Domani ho l'appuntamento per una visita dal pediatra. Comunque anche senza la tessera sanitaria, mi porto il certificato di nascita dove c'è scritto che il mio figlio non è un immigrato e non voglio che mi dicano che non lo è».